

Sei (artisti) italiani a

N.Y.

UNO HA LASCIATO IL CUORE SULLE SCALE DELLA GRAND CENTRAL STATION, UN ALTRO L'HA AMATA ANCORA PRIMA DI VEDERLA (DAI TEMPI DI ALAN FORD). C'È CHI LA PENSA IN BIANCO E NERO E CHI STA LÌ A OSSERVARLA COME UN INFINITO ESPERIMENTO ANTROPOLOGICO. PER LORO NEW YORK CONTINUA A ESSERE L'OMBELICO DELL'ARTE E DELLE (MIGLIORI) OSSESSIONI. E NON IMPORTA SE CI SONO TROPPI TOPI...

ANGELO BELLOBONO LAVORA IN SCIENZE MOTORIE, EX SCIATORE PROFESSIONISTA, ALLENATORE. HA ATTRAVERSO LA RAKTAGONIA IN MOUNTAIN BIKE. SORNI E DOPPIE DA SEMPRE. DALLA PRIMAVERNA ALL'AUTUNNO VIVE A NEW YORK. PER LA PROSSIMA STAGIONE HA UN PROGRAMMA MOSTRE A PARIGI E LUGANO, E OVAMENTE A NY.

La scena artistica a New York è molto cambiata negli ultimi cinque anni. Professionalmente oggi che cosa rappresenta? New York e la sua scena artistica non sono cambiate. Cambiano i luoghi periodicamente colonizzati dal carzone dell'arte che si sposta in base alla convenienza per metroquadrato. Gli artisti evolvono un servizio di borifica di tentori ad alto rischio. Li rendono così e spianano il terreno ai potenti costruttori, che li ricompensano costringendoli ad andarsene per il lealtà degli affari. Ovviamente, per chi nella vita vuole far l'artista, tutto ciò rappresenta stimolo e chance. Nel bene e nel male. **Quando eri più giovane come te la immaginavi?** La amo dai tempi di Alan Ford, quell'atmosfera suburbana fatta di botole e tombini fumanti mi ha sempre affascinato, poi sono arrivati il cinema di Roddy Allen e i libri di Paul Auster, Leavitt, McInerney. Quando pensai di poterla raccontare è già cambiata e quando comincio a stancarmi già il mondo. **L'aspetto che detesti e quello di cui non potresti fare a meno?** Tutto ciò che esiste di detestabile è compensato da una città che non ti lascia mai a piedi. Possiede i mezzi di cui ognuno di noi ha bisogno per perderti e ritrovarti. **Quanto incide lo showbusiness e quanto invece si tratta di arte autentica?** L'arte può essere prodotta autenticamente, le opere migliori si distinguono per questo. Però una volta fuori dallo studio comincia il teatrino, più numeri si fanno per cavare la scena, più risultati antermano. Ma non bisogna mai trascurare l'ossessione e la resistenza, anche fisica. Quindi è necessario allenarsi e se si pensa che la fatica sia troppa, meglio fare altro.



NICOLA VERILATO HA 42 ANNI, È NATO A VERONA E HA UNA PASSIONE PER LA MUSICA. HA FREQUENTATO IL CONSERVATORIO, OGGI È A LAVORO A BROOKLYN. LE SUE OFFRE SONO ALL-STOCK GALLERY DI NEW YORK, MA ESPONE ANCHE IN ROMA, ITALIA E NEL RESTO D'EUROPA.

La scena artistica a New York è molto cambiata negli ultimi cinque anni. Professionalmente oggi che cosa rappresenta? Il centro del mercato mondiale dell'arte contemporanea, luogo in cui il mercato è al centro di tutto. **Quando eri più giovane come te la immaginavi?** Io sono qui con il mio destino: il mio lavoro è venuto semplicemente per toccare il centro del mondo di cui faccio parte. **La frase «In Italia è impossibile lavorare» ricorre spesso tra gli artisti, in Italia si può lavorare, ma il mercato è molto chiuso e debole. Il giovane artista rimane tagliato fuori dal circuito internazionale. Perché me ne sono andato? New York permette il confronto a livello artistico che vuoi dire automaticamente lavoro nel resto del mondo. **Vieni a New York è diventato economicamente proibitivo, ciò minaccia la sopravvivenza di artisti non affermati?** È terribile di ritorno a Brooklyn, tutti ci siamo spostati qui, Bushwick, zona calda, artisti e musicisti dividono equamente gli spazi industriali della zona. **Quel che è il legame diretto tra la tua arte e la città?** Non esiste un legame tra ciò che faccio e città. La vera chiave è la libertà che qui vive, e che invece viene negata in altri luoghi e che ha influito moltissimo sullo sviluppo del mio lavoro. **L'aspetto che detesti e quello di cui non potresti fare a meno?** A me piace tutto, basta che mi si lasci fare quello che mi pare. **L'aspetto di cui non potresti fare a meno è l'internazionalismo.** Mi meraviglio sempre del fatto che tante diverse culture riescano a fondersi in questo luogo, creare una sorta di esperimento antropologico continuo mutamento.**

